



La partita a scopone sull'aereo di ritorno da Madrid, dopo la vittoria al Mondiale. Le coppie: Bearzot e Causio contro Pertini e Zoff



Il gol di Marco Tardelli alla Germania

→ SEGUE DA PAGINA 45

Per questa pienezza è rimasto nella memoria collettiva. Era colto, avvinto dalla storia antica, dalla musica, dal calcio. Voleva che giocassero come un'orchestra jazz, capace di stare insieme, ma di attaccare - eccola, l'Italia Mundial, e quanto fu bella (più bella?) quella d'Argentina - con due punte di ruolo (Rossi, Graziani), una mezzala come Antognoni, un fantasista (Conti), un terzino di spinta (Cabrini), un centrocampista capace di segnare (Tardelli), un libero che sa manovrare, tanto da trovarsi spesso a ridosso dell'area avversaria (Scirea). All'inizio, in Galizia, non suonava bene. Lo massacrarono, al Vecio. Poi andò come tutti sanno: Argentina, Brasile, Polonia, Germania battute in dieci giorni, Pablito che fa 6 gol e non giocava da due anni e che Bearzot volle e difese e capì, e c'era la sua forza in quella scelta.

Aveva 50 anni scarsi quando divenne commissario tecnico, ed era già il Vecio, come uno che ci fosse stato prima, e ci sarebbe stato sempre, in un posto suo. Non è il tecnico che ci mancherà (eppure per Berra fu il più grande, insieme a Bagnoli, fra i nostri). Sarà l'uomo, che dovevamo curare di più, che abbiamo troppo in fretta confinato nel grazioso confino degli uomini d'altri tempi. Fu accanto al presidente Pertini (che foto) e sembrava un duo dove l'uno fa più grande l'altro: stavano bene, accanto. Quando si mise da parte, e guardò il calcio da lontano, disse questa: «Sembra che il denaro abbia spostato i pali delle porte». Buon viaggio, Bearzot. ♦

Intervista a Marco Tardelli

«Un uomo bellissimo Questo calcio senza morale non l'ha voluto»

L'urlo del centrocampista e il silenzio del Ct
Ricordi Mundial: «La sua serenità inattaccabile, che sapeva trasmettere. Questo calcio non gli piaceva»

COSIMO CITO

ROMA
citocosimo@hotmail.com

Marco Tardelli è uno dei simboli, forse Il Simbolo, della più grande impresa nella storia dello sport italiano. Tardelli il braccio, lo sguardo, l'urlo, il gol. Bearzot la mente, il cuore, la calma, il silenzio.

Siamo al primo giorno da senza-Bearzot, Tardelli.

«È morto lontano dai riflettori, in una solitudine scelta, precisa, impeccabile, un silenzio che va ammirato».

Il silenzio del Vecio.

«Un mondo impossibile da invadere. Ma questa sua lontananza, cercata e voluta, è stata anche favorita da un calcio italiano che ha presto, e a torto, pensato di poter fare a meno della sua infinita intelligenza di campo. Un uomo così "doveva" avere un posto in federazione, po-

L'INVENZIONE

Zoff, il capitano: «Enzo Bearzot inventò il concetto di "gruppo". È stato un uomo meraviglioso, essere stato a contatto con una persona di questo spessore è una cosa che non dimenticherò mai».

teva lavorare alla crescita morale di un mondo che ha scelto, evidentemente, di fare a meno di quella crescita. Questo è il mio cruccio, oggi che il Vecio non c'è più: che nessuno l'abbia più cercato dopo. Che la sua vita sportiva si sia conclusa così presto, con un patrimonio di esperienza e di classe che non siamo stati capaci di valorizzare e di "usare"».

Cosa ha imparato quella generazione da Bearzot?

«Il rispetto per l'avversario, la capacità di amministrare le forze, di saper trarre il massimo da se stessi. Eravamo un gruppo forte, ma non il migliore. Vincemmo battendo Argentina, Brasile e Germania in una settimana. Tanti potranno rivincere un mondiale in futuro, ma dubito che qualcuno ci riuscirà più in quel modo. Eravamo una squadra di valore, con tanti campioni, questo è vero. Una squadra che giocava un buon calcio, intelligente, pratico e bello, con due ali, due punte, un terzino fluidificante, e chi dirà che quello era catenaccio, sbaglierà sempre».

(Prendere il gol di Tardelli, per esempio: Scirea, Bergomi, erano tutti là, sul limite di un'area di rigore pienissima di azzurro, coi tedeschi arroccati e stupiti, l'esplosione di quel tiro fu il coronamento di un capolavoro di squadra, di una squadra che attaccava).

La cosa più bella l'ha detta Paolo Rossi: «Bearzot uno dei grandi del Novecento».

«Come non essere d'accordo. Un costruttore di bellezza».

Una persona difficile, complessa.